



Bruno Visentini durante il suo intervento

**Visentini scavalca La Malfa: niente «prova d'appello» per la presidenza dc**  
**Il Pri si accordi col Psi per avanzare una proposta di «vero risanamento»**

**Il pentapartito ha sbagliato tutto**  
**L'alternativa, necessità democratica**  
**L'evoluzione del Pci non è un fatto dell'ultima ora, risale a Berlinguer**

# «Governo a guida laica o elezioni»

Se La Malfa aveva concesso un «prova d'appello» alla maggioranza e al governo, Bruno Visentini ieri ha anticipato la sentenza. Per la Dc è una condanna piena. De Mita ha fallito e il paese non si può permettere l'«esperimento» di un altro governo a direzione dc. Sta al Pri e al Psi avanzare proposte nuove. Altrimenti, meglio le elezioni anticipate. E Visentini guarda senza complessi anche dell'alternativa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO LEISS**

■ RIMINI. Sale alla tribuna Bruno Visentini, e dichiara subito il proprio accordo con la relazione di Giorgio La Malfa. Poi indugia sulla storia dei risultati elettorali, quasi per dire al suo partito: meno frasi ambiziose e più impegno. Quindi lascia ricadere sul «giovane» Giorgio la sua paterna investitura. Si dice il presidente del Pri, è proprio lui il segretario che ci vuole in questa difficile situazione. Come ho sostenuto a Biasini dopo la morte di Ugo La Malfa, come ho proposto Spadolini («se il partito non era tutto d'accordo»), e sono fiero di quelle scelte, oggi invito i repubblicani all'unità intorno a Giorgio. Ma una

volta elargita l'investitura, il vecchio senatore ha la sua da dire. «Siamo un partito unitario - aveva sottolineato - non unanime». E il lessico visentini non ama la sfumatura: il giudizio sul governo De Mita è più drastico di quello di La Malfa. Per Visentini ci vuole un altro governo, e la Dc dopo le deludenti prove di Fanfani, Goria e De Mita, non può pretendere una quarta «sperimentazione» alla guida del paese. Sta ai repubblicani e ai socialisti, in primo luogo, avanzare una soluzione nuova. Altrimenti, sarà inevitabile andare a elezioni anticipate «prima del '90», anno cruciale per il risanamento finanziario

e per raddrizzare una situazione economica che rischia di «lasciarci fuori dall'Europa». Quello di Visentini ha davvero il sapore di un «ultimatum»: «Se non si va in poche settimane a soluzioni governative forti - dice - le elezioni saranno inevitabili». A questa «sentenza» il presidente del Pri giunge sulla base di una ricostruzione della vicenda politica degli ultimi due anni che si discosta in non pochi punti da quella di La Malfa. Intanto la Dc: le spettava di tornare a palazzo Chigi ma ha sbagliato a «esordire con un personaggio di secondo o terzo ordine come Goria (Vedete che non lo fanno nemmeno capolista, e quando era ministro del Tesoro non diede certo prove brillanti, anche se aveva un ministro delle Finanze (lo stesso Visentini, ndr) che gli portava un alto gettito in cassa»). Poi venne De Mita, il segretario in persona, a cui più d'uno - persino l'autorevole Scalfari - concesse fiducia e appoggio. Ma che delusione! Il «doppio incarico», lungi dall'essere una «forza», si tradusse subito

economici più recenti, «tamponi» insufficienti e sbagliati, contrabbandati da De Mita per «risanamento»: nulla si salva dalla sua requisitoria. Non è certo questo governo, dunque, che potrà imboccare quell'«via del «vero risanamento» che il presidente del Pri giudica indispensabile per guardare all'Europa, e che richiede «scelte impegnative sul piano politico e sociale» da assumere con coraggio «in Parlamento e di fronte al paese». De Mita e Amato, invece, anche in questi giorni stanno imboccando di nuovo la strada sbagliata. «Vogliamo rifare tre volte la finanziaria pure nell'89?».

E ecco l'invito, esplicito e diretto, al Psi: «Certo - sostiene il senatore - abbiamo problemi di competizione elettorale, ma dobbiamo saper superare le conflittualità, vedere ciò che ci unisce alle forze laiche, e formulare una politica concordata. Politica concordata che dovrebbe servire nell'immediato a superare De Mita e dar luogo a un governo diverso, probabilmente a direzione laica, ma che Visentini vede

anche proiettata in un futuro, non lontano come quello di La Malfa, quale elemento di «garanzia» attiva in vista dell'alternativa. «L'evoluzione del Pci - dice ancora Visentini - non è solo di oggi, data dal discorso a Mosca di Berlinguer. E l'assenza di discontinuità nella direzione politica italiana - sono ancora parole sue - ha un effetto corrotto; guardiamo a cosa è successo in Giappone, dove, almeno, rubacchiano ma sono efficienti».

Un Visentini a sinistra di La Malfa? domanderà poi al segretario un giornalista. Certo il senatore non concede «appelli» alla Dc, non nomina mai il «polo laico», e rivendica con orgoglio tutta al Pri la «capacità di governo» sulle materie economiche. La rotta che indica alla nave la repubblicana, lui che se ne sente il vero Grande Timoniere, sembra più dritta e ambiziosa di quella disegnata dal «giovane» segretario.

Rotte non coincidenti, ma animate comunque dalla voglia di schiacciare sull'acceleratore. Forse è il sentimento che domina questo congresso.

Lo dicono gli applausi che sottolineano interventi come quello di Giovanni Ferrara, del sindaco di Catania Bianco, della responsabile femminile Gabriella Poma. Il primo ha esortato il Pri a guardare al futuro, e ha appoggiato con convinzione l'idea del «polo laico» propugnata da La Malfa. Una «via» che guarda all'alternativa sopponendo bene la complessità di una transizione in cui la Dc, pur bloccata dalla sua cultura e dalle sue logiche interne, non è certo in una fase di «declino». Prudenza dunque nella tattica - dice Ferrara - per non «bruciare» la speranza di cambiamenti che i repubblicani devono saper interpretare presso i giovani e le donne anche rinunciando ai tratti più conformisti della propria immagine e della propria cultura. Cambiamenti che anche la Poma: riequilibri della rappresentanza femminile, rotazione negli incarichi di partito e di potere. È una esperienza di «rinnovamento» - come quella di Orlando, dice - va a difendere alla tribuna il sindaco di Catania, guadagnandosi da La Malfa parole di sostegno.

**Altissimo: «Con le scelte di Rimini si rafforza il disegno del quarto polo»**

■ ROMA. «La scommessa del polo laico, contributo alla razionalizzazione del sistema e passo necessario per rendere sempre più europea la democrazia italiana - che in questi anni ha dimostrato di avere assoluto bisogno di una forza liberal-democratica - con il congresso del Pri una importante conferma che segue il lungo periodo di preparazione dell'accordo tra liberali e repubblicani, nonché il congresso liberale in cui la lanciammo all'attenzione dell'opinione pubblica».

Renato Altissimo torna a commentare così i lavori del congresso repubblicano in corso a Rimini e gli obiettivi della neonata alleanza laica. Un «po» ed una prospettiva politica, quella del quarto polo - aggiunge Altissimo - da perseguire «con coraggio, con la voglia di essere finalmente un punto di riferimento per la vasta area che

si riconosce nella cultura laica, ma non ancora nella politica dei laici». Il segretario liberale aggiunge: «Per questa prospettiva fortemente innovativa abbiamo aperto le nostre liste anche a chi, su singole questioni, può non pensarla come noi: quello che volevamo privilegiare era ed è il disegno politico. Per questa prospettiva fortemente innovativa - continua Altissimo - abbiamo sostenuto la necessità di arrivare in tempi brevi ad un patto federativo tra i partiti, le organizzazioni e le singole personalità che gravitano intorno a questa area».

La strada, insomma, sarebbe tracciata con sufficienti chiarezze: «Ora sta al congresso del Partito repubblicano, i cui dirigenti hanno condiviso questa valutazione con l'accordo sottoscritto ad aprile - conclude Renato Altissimo - far fare un passo in avanti a questo disegno».

## Il segretario invita alla prudenza ma ammette: la base vuole la crisi

**Negate differenze di fondo col presidente del partito: «Più pessimista di me sulla Dc»**  
**Pellicani: l'alternativa sta diventando praticabile**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ RIMINI. Visentini ha finito di parlare da un'ora quando il segretario repubblicano Giorgio La Malfa si presenta in sala stampa. Ufficialmente vuole ringraziare i giornalisti, ma in realtà è preoccupato, anche se minimizza, per le bordate di Visentini. Tallona dai giornalisti La Malfa ha gettato acqua sul fuoco. «Non esiste una differenza di valutazioni fondamentali con Visentini sulle prospettive del governo; Visentini - ha aggiunto - dà un giudizio sulla Dc più definitivamente

negativo del mio. La sua impressione è che la Dc non possa dare di più, mentre io ho un residuo di speranza e di richieste da fare al partito di maggioranza relativa». Visentini dice che se questo governo non cambia le elezioni anticipate diventano opportune, e La Malfa cerca di rassicurarlo: «Visentini non si è discostato da quanto ho detto nella mia relazione e cioè che se si continua in questa situazione di logoramento, ciò porterebbe a ritardare le elezioni» opportune,

ma adesso bisogna lavorare per evitarle». Il segretario repubblicano invita alla prudenza, ma ammette che la base del partito è insoddisfatta e che la maggioranza dei delegati è per l'uscita dal governo.

Visentini si è autocandidato alla presidenza del Consiglio? «No», ha risposto La Malfa, «perché non è nello stile di questa casa». Sul destino del governo, sulle terapie da suggerire per rimettere in sesto una maggioranza che da mesi è a rotoli il segretario repubblicano si è riservato di dire qualcosa di più lunedì, nella replica conclusiva del congresso: «Dirò quale è la conclusione politica che suggerirò al prossimo consiglio nazionale del partito; su questo punto sono anche interessato a cosa dirà Craxi al suo congresso». La Malfa è anche ritornato sulla prospettiva dell'alternativa affacciata nella sua relazione

ed ha precisato che si tratta di un possibile sviluppo molto lontano nel tempo della situazione politica italiana che dipende in primo luogo da un'evoluzione dei rapporti tra Pci e Psi, ma la prospettiva esiste e bisogna controllarne bene i contenuti».

La Malfa ha fatto anche una carrellata sui giudizi espressi dai rappresentanti degli altri partiti sul congresso repubblicano. Sfidatario per l'apprezzamento del Pci, si è invece detto dispiaciuto che Forlani si «sia adombrato» per avere detto che il congresso dc ha indebolito De Mita. «Credo che quando un generale in battaglia si toglie una stellina, si rischia di perdere la battaglia».

L'intervento di Visentini è stato apprezzato da Gianni Pellicani, della direzione comunista e coordinatore del governo ombra. «È una sottolineatura che accentua la direzione di marcia che il Pri

intende assumere in un governo alternativo alla Dc», ha commentato. «L'elemento di differenziazione tra Visentini e La Malfa - ha aggiunto - sta nel carattere più ultimativo che il primo ha dato al suo discorso sul governo». In questa prospettiva di movimento per Pellicani l'alternativa sembra più vicina, «non è né un'araba fenice, né sta sulle nuvole, ma trova riscontri importanti e interlocutori attenti». L'esponente comunista ha sottolineato l'esistenza di un «avvicinamento programmatico molto serio» tra Pci e Pri ed ha citato il caso della battaglia fiscale e la posizione esposta giovedì da La Malfa sul Medio Oriente. Visentini nel suo discorso aveva apprezzato il governo ombra promosso dal Pci. Pellicani si è detto soddisfatto e ha ribadito che il governo ombra non è «un gioco delle bambole o una scimmiettatura di esperienze straniere, ma uno



Vincenzo Muccioli e Giorgio La Malfa

strumento per rendere più evidente l'opposizione per l'alternativa». Sull'ipotesi di elezioni anticipate Pellicani si è detto contrario ed ha auspicato che questa fase della legislatura si concentri sulla riforma elettorale.

Il congresso ieri è entrato polemicamente anche nel problema droga. A sollevarlo è stato Vincenzo Muccioli, il quale ha contestato l'inserimento di Pannella nelle liste del polo laico. «Voglio comprendere - ha affermato Muccioli - se devo difendere

i drogati anche dei repubblicani o se invece posso continuare a ritenere alleati. Lo hanno rassicurato i dirigenti di partito: «Tra noi e Pannella sul tema droga c'è una distanza siderale, il Pri è con Muccioli». Intanto al congresso si è aperto un «mietero Pannella». L'arrivo del leader era previsto per ieri, ma non c'era stato. Si farà vedere oggi? Oppure non verrà? Sta forse studiando uno dei suoi colpi di teatro, oppure preferisce stare lontano da una platea che potrebbe riservargli qualche ostilità?

## Bilancio di tre anni, da palazzo Chigi all'orgoglioso isolamento

### Psi a congresso: la tattica è esausta

### Ecco la carta del presidenzialismo

Dal tempio greco alla piramide egizia. Craxi, che oggi apre il congresso socialista nei capannoni dell'ex Ansaldo, ispira all'architetto Filippo Pansanca sempre e solo opere di gloria. Una grande kerme di tecnologie, biciclette, cimeli garibaldini, musica classica e rock, ospiti illustri e videomesaggi vuol essere il «viatico» alla campagna elettorale per le europee. Ma dietro quale politica c'è?

PASQUALE CASCELLA

■ MILANO. Al 1.178 delegati al congresso sarà consegnato un libro con tanto di prefazione autografa di Bettino Craxi che, per le europee, indica con «realismo» il traguardo di un solo punto al di sopra di quel 14,3% ottenuto dal Psi nelle ultime elezioni politiche. Può anche essere un mettere le mani in avanti considerare ora un «buon successo» il 15,3% dei voti, per poi magari gridare alla «vittoria» e alzare il prezzo nella campagna politica se qualche mese di difficoltà non è di per sé una «condanna» che aveva detto il «realista» l'onorevole Craxi nel 1985 nelle elezioni amministrative parziali di un semestre fa?

Due anni fa, tra le colonne di un'epistola di Rimini, Bettino Craxi celebrava la direzione socialista del governo possibile, mentre la Dc rivendicava la «staffetta» su quella pol-

trona di palazzo Chigi che il leader del Psi aveva occupato per quattro anni. E quel congresso ondeggiava tra l'onore offeso dalla pretesa dc e la voglia di recuperare le mani libere. Tra governabilità e movimentismo. Ma senza alcuna strategia Anzi, a Rimini si teorizzò il «nigredo della scelta»: «Non vogliamo trovarci schiacciati tra Dc e Pci». La parola d'ordine era l'«area socialista», un grande agglomerato con il Pci e il Pri che avrebbe dovuto assegnare ai socialisti una rappresentanza del 20%. Serviva per ergersi ad ago della bilancia di qualsivoglia equilibrio politico. E però l'area socialista è durata lo spazio di una consultazione elettorale. Cominciava a incrinarsi già al momento della formazione del primo governo di «programma» nuovamente presieduto da un dc, quando Craxi smise di perorare la causa di un ministero ai radicali. Si rippe clamorosamente

l'anno scorso, quando il Psi rifiutò di cedere a Pannella l'incarico di commissario Cee riservato a Ripa di Meana. Si è disgregata con la campagna per l'annessione del Psdi al Psi, culminata nella miniscisione di Pietro Longo e Pierluigi Romita.

Oggi l'area socialista è terra bruciata. E il Psi, che Craxi ha pilotato ora verso la «diarchia» con Cinaco De Mita ora verso l'«amico» Arnaldo Forlani, stenta a trarsi fuori dal pantano del pentapartito. Il governo «sbaglia all'unanimità», ministri socialisti compresi, quando ignora il fiscal-drag. Torna a commettere un «errore» quando vara i ticket sanitari. Ma quando il Psi si trova a dover scegliere tra la tassa sulla salute e la responsabilità di una crisi, Craxi scopre che è il sindacato dello sciopero generale a «errare». Poi c'è quello che a via del Corso, dopo aver rifiutato di partecipare alla giunta, chiamano l'«ombro» di Palermo. Craxi minaccia la crisi, salvo far rapidamente marciare indietro quando si accorge che sarebbe stata «malmotivata». La crisi è sempre lì, annunciata e mai aperta. E intanto, sull'ora di religione, il Psi si ritrova sotto braccio alla Dc, anche a costo di spaccare il fronte laico e porsi in contrasto con la Corte costituzionale.

Adesso è demandato al congresso milanese il compito di «trarre il bilancio». È, tutto sommato, scontato. «La crisi - dice Claudio Signorile - è un atto formale più che una scelta politica ancora da fare». Ma tutta da fare resta la scelta strategica. E questo vuoto spiega il gran fiorire di opzioni tattiche. Appoggio esterno al governo? Presidenza socialista o quantomeno laica? Elezioni politiche anticipate? Tante e diverse scelte che aggirano il nodo di fondo dell'esaurimento di una politica. Nel documento congressuale, l'alternativa spunta solo nella dichiarazione di voto della sinistra socialista. Nelle restanti 205 pagine la decisiva questione dell'unità a sinistra è esorcizzata con formule che attribuiscono al Pci una «contestazione antisocialista», trasfigurata in una astratta «municipazione di tutte le componenti socialiste». In sostanza, lo stato maggior craxiano non sente gli appelli unitari, non vede una prospettiva a sinistra, né parla del ricambio politico. S'aggrappa, invece, a una pretesa «voglia di Repubblica» del paese. È l'asso nella manica per l'ennesimo gioco d'azzardo del segretario il partito che ha intimato agli alleati il voto sulle riforme elettorali, ora punta sul referendum positivo come un grimaldello

per forzare la contrarietà della generalità delle forze politiche (eccezion fatta per il Msi) all'ipotesi presidenziale. Ma per quale politica? «Continuità e rinnovamento». Sempre due piedi in una scarpa. In questi «altalena» prevalgono i messaggi all'opinione pubblica moderata. Ma, a ben guardare, anche tanta spregiudicatezza è sintomo di difficoltà e di isolamento. Non a caso Craxi ha cominciato a invocare la «parola al popolo» sulla legge con cui rendere «colpevoli» qualunque drogato. Uno strumento, quindi, concepito in funzione di quel potere di interdizione a cui il Psi deve tanta parte del suolo e, soprattutto, del suo potere.

Ed è un altro capitolo del congresso. Vi arriva un partito sempre più ad immagine e somiglianza del leader, ma che nel tentonismo si frantuma tra i tanti cesarismi di ministri, sottosegretari e assessori. Così alle vecchie correnti si sovrappongono le contese nominalistiche, e capita pure che il vicepresidente venga accusato in Sicilia di essere uomo di parte e finisca per perdere il posto in lista per le europee. Però nel congresso non si è trovato spazio per la riforma del partito. Ci saranno garofani, cimeli e fanfare. In fin dei conti fra un mese si vota. Ma dopo?

## Sakharov, Peres e Delors tra gli ospiti stranieri

### Invitato il Msi: protesta l'Anpi

### «Indignati» i socialisti Fiom

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. L'ultima volta fu nel 1961. Allora Bettino Craxi era solo un giovane promettente, sul simbolo c'erano ancora falce e martello, e il partito di Nenni, Lombardi e De Martino preparava, con il centro-sinistra, l'ingresso «nella stanza dei bottoni». Ventotto anni dopo il Psi torna a Milano per un congresso nazionale, in un clima che più che a un confronto congressuale fa pensare a una grande kerme;

**Fini a Craxi: «Costruiamo la seconda Repubblica»**

■ MILANO. «Craxi deve sciogliere il nodo se il Psi è favorevole o contrario alla Repubblica presidenziale: il perentorio invito, diffuso non a caso alla vigilia del congresso socialista, viene dal segretario del Msi, che con poca diplomazia si offre come primo (e al momento unico) alleato del Psi nella proposta di istituire in Italia l'elezione diretta del capo dello Stato, cosa che non coincide con la Repubblica presidenziale auspicata dai missini, ma che potrebbe rappresentare un passo deciso in quella direzione. La sortita del Msi ha avuto per proscenio un convegno

se, metà festa metà conferenza all'americana. Nei capannoni dismessi della vecchia Ansaldo, a Porta Genova, che dopo ospiteranno per una settimana 1178 delegati (20% donne), centinaia di giornalisti e di invitati, si lavora a ritmo forsennato. L'architetto Pansanca ha fatto le cose in grande, come a Rimini, «anzi meglio» che a Rimini. Dal tempio è passato alla piramide, che sovrasta, impenale, il palco, ma

intitolato *La Repubblica presidenziale per una nuova Repubblica* e organizzato volutamente a ridosso delle assise nazionali socialiste. «La democrazia - ha detto Fini - ormai dà segni di inadeguatezza: la società civile chiede partecipazione, mentre la società politica offre assemblearismo. La scelta del presidenzialismo - ha aggiunto il segretario missino - segna concretamente la fine di questa Repubblica, che ha un vizio di origine: in base alla scelta del '46, essa garantisce una rendita di posizione al Pci e alla Dc. Come verrà accolta da Craxi? questa ingombrante avanzata?

ci saranno anche diverse mostre, compresa una dedicata al segretario. «Foto Craxi» si legge all'ingresso di uno stand, ma nessuno è in grado di spiegare se sono immagini del leader, foto scattate da Bettino o cimeli garibaldini messi in mostra per far disperdere a Giorgio La Malfa. Non c'è invece il «Quarto Stato» di Pelizza da Volpedo che Craxi in persona aveva chiesto di trasferire dalle sale del Comune. Il dipinto non si tocca, fu la risposta, oborto collo, del congresso-sindaco Pillitteri, una Gallena milanese si era impegnata a fornire una copia, un cosiddetto falso d'autore, ma ven non era ancora arrivata.

Se Pansanca ha pensato in grande, l'Avanti! non è da meno. «Il precedente di Praga 1968» titolava ieri il quotidiano del garofano, a proposito della scelta di tenere il congresso in un capannone industriale. «Ha un solo precedente: il 14° congresso del Partito comunista cecoslovacco celebrato nella fabbrica *ČKD* mentre i carri sovietici schiacciavano Praga». Un paradosso oscuro (quel congresso drammatico dei comunisti cecoslovacchi si tenne clandestinamente), a meno che il Psi non voglia accreditare l'immagine di un partito accerchiato, anziché a cavallo dell'onda lunga. E la festa del garofano sarà tutto fuorché clandestina, coinvolgerà pratecamente mezza

Milano. Spettacoli alla Scala e al Parco Lambro: il proprio quello su cui inuria la polemica tra Verdi e Psi per la presenza di drogati e spacciatori, e dove i giovani socialisti hanno promosso un concerto con David Crosby.

Intanto la decisione di invitare l'Msi sta suscitando proteste. L'Anpi di Genova e della Liguria ha inviato alla Direzione del Psi un telegramma in cui parla di «inaccettabile iniziativa che contraddice la tradizione antifascista del socialismo italiano». E la componente socialista della Fiom lombarda scrive: «Siamo indignati per l'invito a un partito che si ritra all'ideologia fascista e che non ha mai accettato la Costituzione della Repubblica». Di diverso avviso ovviamente il segretario missino, il quale afferma che l'invito di Craxi «è un fatto significativo, un'ulteriore riprova della fine del dopoguerra».

Non resta che ricordare gli invitati, tra i quali, oltre a Shimon Peres e Jacques Delors ci sarà anche Andrej Sakharov. Presenti tutti i partiti italiani: Occhetto, Petruccioli, Pollastri, Tortorella, Macaluso e Vitali per il Pci; Forlani, Bodrato, Scotti, Mancino, Martinazzoli, Malfatti e Leccisi per la Dc; Altissimo guiderà i liberali, Romita l'Uds, Cariglia il Psdi, Giuseppe Ripa i radicali, Goria i demoproletari, Rosa Filippini i Verdi.